

Come considerare la cultura di Yoshiwara?

TANAKA YŪKO¹

1. Perché ho scelto il tema di Yoshiwara

Dal 26 marzo al 19 maggio 2024, presso il Museo dell'Università delle Arti di Tokyo (*Tōkyō geijutsu daigaku*, un'università pubblica), si è tenuta la mostra dal titolo *Yoshiwara*. È stata la prima esposizione a trattare il tema del quartiere della prostituzione autorizzata di Edo (attuale Tōkyō): Yoshiwara, appunto. La mostra ha riunito capolavori dell'*ukiyo-e* di artisti del calibro di Kitagawa Utamaro (1753-1806), Chōbunsai Eishi (1756-1829), Kitao Masanobu (1761-1816), e ha riprodotto il paesaggio urbano di Yoshiwara nella sede espositiva, rendendo la mostra di altissimo livello artistico.

Tuttavia, per il fatto di essere stata organizzata in un'università pubblica, ha ricevuto molte critiche sui *social media*. Questo perché Yoshiwara era un luogo dove lavoravano le *yūjo* (cortigiane). In altre parole, le prostitute. Per di più, le *yūjo* erano donne che contraevano debiti per sostenere le proprie famiglie e lavoravano nel quartiere per ripagarli. Perciò non potevano disporre liberamente del proprio reddito. E finché non avessero saldato il debito o raggiunto il limite temporale del contratto non potevano lasciare il quartiere. Perché mai organizzare oggi una mostra su un sistema che può essere considerato una palese violazione dei diritti umani? Queste critiche sono state mosse da persone che cercano con

¹ Tanaka Yūko è Professoressa emerita all'Università Hōsei di Tokyo. Presso la stessa università è stata Direttrice del Dipartimento di Scienze Sociali e in seguito Rettrice. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla letteratura, le arti e la storia culturale del Giappone del periodo Edo. Per le sue celeberrime monografie *Edo no sōzōryoku* (L'immaginazione di Edo, 1986) e *Edo hyakumu* (Cento sogni di Edo, 2000), è stata insignita del Premio del Ministero della Cultura, prima come nuova studiosa poi come studiosa affermata, e il Premio Suntory per le Scienze e le Arti. Oltre a un periodo di studi e ricerche negli Stati Uniti, è stata *Visiting Researcher* a Pechino e a Oxford. È autrice di numerosissime monografie in lingua giapponese e inglese, che esplorano da svariati punti di vista la cultura di Edo, a partire dalla sessualità femminile, lo spazio urbano di Edo, la moda e l'estetica, le arti tradizionali, la declamazione, oltre a fornire essenziali spunti sul ruolo del Giappone di prima modernità in Asia orientale. Tra le ultime pubblicazioni, la serie *Edo kara miru to* (Dalla prospettiva di Edo, 2020), che contiene analisi e riflessioni del mondo presente attraverso gli occhi della cultura Edo. In Giappone, è nota anche come commentatrice televisiva e personalità del mondo della cultura e delle arti. La relazione qui inclusa è una traduzione del discorso letto in occasione della Giornata inaugurale del XLVIII Convegno di Studi sul Giappone, 12 settembre 2024.

coscienza di combattere e superare la radicata discriminazione contro le donne in Giappone.

Il quartiere della prostituzione autorizzata di Yoshiwara è stato definitivamente chiuso con l'entrata in vigore nel 1958 della *Legge sulla prevenzione della prostituzione*. Il suo declino, però, era già cominciato prima. Nell'era Meiji, un incidente attirò l'attenzione del mondo sui quartieri del piacere: il "caso della nave Maria Luz" del 1872. La nave Maria Luz, battente bandiera peruviana, subì danni alle vele a causa del maltempo e attraccò al porto di Yokohama. A bordo c'erano oltre duecentotrenta *coolie* cinesi. Il Regno Unito giudicò l'imbarcazione una «nave per il trasporto di schiavi» e avviò un processo in Giappone, permettendo ai *coolie* di tornare in patria. Ciò fece infuriare il governo peruviano, che presentò un ricorso alla Camera arbitrale internazionale.

Durante questo processo, l'avvocato britannico che rappresentava il Perù sostenne che anche le *yūjo* giapponesi erano "schiave". Questo perché le *yūjo* erano vincolate da debiti e non potevano smettere di lavorare di loro spontanea volontà. I contratti di lavoro duravano dai sei agli otto anni, periodo durante il quale erano trattenute con la forza. Molte di loro erano minorenni. Si verificavano abusi come frustate e privazione di cibo. Questa interpretazione dei fatti scioccò il governo Meiji, che prese subito provvedimenti. Nel 1872 ordinò «la liberazione immediata di tutte le *yūjo* e delle persone trattenute da simili contratti di lavoro» e la «cancellazione immediata dei riscatti». Queste delibere del governo passarono alla storia sotto il nome di *Decreto di liberazione delle geisha e delle prostitute*.

L'anno successivo furono promulgati i *Regolamenti per le case di piacere*. Questi erano un sistema per far apparire che le *yūjo* operassero liberamente e per conto proprio nelle case di piacere. Era, insomma, una liberazione di facciata. Successivamente, ci fu anche un'espansione dei quartieri dei piaceri nelle colonie, che porterà al sistema delle *comfort women* (donne di conforto) durante le guerre.

In seguito, nel 1958, fu promulgata la *Legge per la prevenzione della prostituzione*. Era principalmente una legge che regolamentava le organizzazioni di prostituzione. Le donne che si prostituivano vennero trattate quasi come criminali e divennero soggette a «rieducazione», da internare in strutture apposite. Successivamente, la legge è stata modificata per far sì che queste donne fossero destinate all'«assistenza sociale» anziché alla «rieducazione», e solo nell'aprile del 2024 è finalmente entrata in vigore la *Legge sul sostegno per le donne in difficoltà*. Tuttavia, in Giappone non è ancora stata approvata una legge che vieti e punisca l'acquisto di servizi sessuali.

Fino al periodo Edo, i giapponesi non conoscevano la parola o il concetto di "diritti umani". La Costituzione giapponese del Dopoguerra, per la prima volta, ha posto i diritti umani del singolo al centro del suo impianto. I diritti umani sono il diritto di vivere che ogni persona possiede nella sua interezza e il diritto di autodeterminazione. Nella società contemporanea, separare la sessualità dalla personalità nel suo complesso e venderla o acquistarla è chiaramente una violazione dei diritti umani. Tuttavia, ciò continua ancora ad avvenire.

Per i motivi sopra menzionati, la realizzazione della mostra è stata messa in discussione. Tuttavia, i quartieri della prostituzione autorizzata in Giappone, in particolare il quartiere di Yoshiwara a Edo, divennero il soggetto di molte opere della letteratura del periodo Edo e dell'*ukiyo-e*, oltre che delle rappresentazioni del *jōruri* (o *bunraku*), del kabuki e del *rakugo*.

Kōshoku ichidai otoko (Vita di un libertino, 1682) di Ihara Saikaku (1642-1693) racconta di una cortigiana realmente esistita a Kyōto, Yoshino *tayū*. *Tayū* è un appellativo che deriva dal titolo *nō tayū* (maestro del teatro), destinato a chi possedeva un'abilità eccellente nel teatro *nō*. Il termine, all'inizio del periodo Edo, indicava le cortigiane di alto rango. Yoshino, che sarebbe divenuta moglie legittima del ricco mercante Haiya Shōeki, fu osteggiata dai parenti del marito a causa del matrimonio. Decise così di tornare al suo paese natale e, per l'ultima volta, invitò i parenti per intrattenerli. Servì personalmente le pietanze indossando un grembiule, suonò il *koto* e lo *shō*, recitò poesie *waka*, eseguì la cerimonia del tè e curò le decorazioni floreali alla maniera dell'*ikebana*, regolò personalmente gli orologi giapponesi, giocò a *go* e pettinò i capelli delle ragazze, intrattenendo le persone con le sue storie interessanti. I parenti del ricco mercante, che avevano pregiudizi verso le cortigiane, furono completamente conquistati dalla sua intelligenza e gentilezza, tanto che finirono per incoraggiare il matrimonio. In effetti, all'interno dei quartieri di piacere erano tramandate da generazioni le arti della calligrafia, la poesia *waka* e *haikai*, l'*ikebana*, la cerimonia del tè e il *kōdō* (arte dell'incenso).

Il cosiddetto “quartiere del piacere” (*yūkaku*) era una sorta di vera e propria città, ma il suo interno, dall'arredamento degli spazi architettonici, l'artigianalità degli strumenti e degli oggetti in uso, i *kimono*, i *kanzashi* (accessori per capelli) fino al linguaggio specifico del quartiere determinavano l'impressione di un mondo separato, diverso dalla città esterna.

Oltre alle *yūjo*, il “quartiere di piacere” era un luogo di aggregazione per i migliori artisti del Giappone, che eccellevano nella danza, nella musica e in altre arti performative. Questi artisti erano conosciuti come *geisha* di Yoshiwara e non erano dediti alla prostituzione; erano sia uomini che donne. Tradizioni musicali come l'*Ogiebushi*, il *Katōbushi* e lo *Shinnaibushi* erano tramandate a Yoshiwara. Le festività annuali erano organizzate dalle cortigiane e dai *geisha*, e i fiori di stagione, come i ciliegi, decoravano il quartiere, che divenne un luogo di incontro per molti intellettuali e un centro di produzione di un'enorme quantità di dipinti, stampe *ukiyo-e* e libri. Anche donne, bambini e turisti potevano entrare e uscire, e di notte era più luminoso rispetto alla città esterna.

A Yoshiwara, per molto tempo, si è prodotta cultura giapponese di altissima qualità, e da lì sono nate molte espressioni culturali e artistiche. Come dovremmo noi, che viviamo nella società moderna, interpretare entrambi gli aspetti del quartiere: il fatto che fosse un luogo ricco di cultura e arte, e il fatto che le cortigiane fossero donne che, per i debiti contratti dalle loro famiglie, lavoravano come prostitute? Dobbiamo continuare a riflettere su come rapportarci con un passato che considerava tutto questo normale.

2. La nascita di Yoshiwara e la sua struttura spaziale

Che cosa erano i cosiddetti “quartieri del piacere”? Sebbene le prostitute fossero presenti da tempo, i quartieri di piacere come tali prima del XVI secolo non esistevano. Secondo *Shin sarugaku ki* (Cronache del nuovo *sarugaku*), scritto da Fujiwara no Akihira (989?-1066) nel 1052, e *Yūjoki* (Cronache delle donne itineranti), scritto da Ōe no Masafusa (1041-1111) intorno al 1111, le prostitute di quel tempo erano artiste che cantavano mentre suonavano strumenti. *Yū*, in *yūjo*, indica ‘movimento’ e sembra che le prostitute si spostassero in barca mostrando le loro arti.

I primi quartieri di tolleranza ufficialmente riconosciuti comparvero a Ōsaka dal 1585, e successivamente a Kyōto. Nel 1617, il primo quartiere di Yoshiwara fu stabilito nella zona attuale di Ningyōchō, a Edo. Restò però distrutto nel grande incendio Meireki nel 1657, a seguito del quale lo shogunato spostò Yoshiwara ad Asakusa: così nacque Shin-Yoshiwara (il nuovo Yoshiwara). Attualmente, quando si parla di Yoshiwara, si intende proprio il quartiere in questa seconda collocazione geografica.

I quartieri della prostituzione autorizzata non erano limitati solo a Yoshiwara sotto lo shogunato Tokugawa. Secondo *Shikidō ōkagami* (Il grande specchio della via della passione, 1678) di Fujimoto Kizan (1626-1704) nel 1678, essi erano diffusi in tutto il paese, da Kyōto, Fushimi, Nara, Ōsaka, Sakai (Ōsaka), Ōtsu (Shiga), Suruga (Shizuoka), Tsuruga (Fukui), Echizen Mikuni (Fukui), Isomachi (Hyōgo), Sado (Niigata), Iwami (Shimane), Shimonoseki (Yamaguchi), Hakata (Fukuoka), Nagasaki, Kabashima (Saga), Satsuma (Kagoshima).

Perché lo shogunato riconosceva ufficialmente questi quartieri? Per gestire le città. A Kyōto, nel 1603, una donna di nome Okuni si esibì per la prima volta nelle danze kabuki, all’origine dell’attuale teatro kabuki, che all’inizio vedeva una partecipazione prevalentemente femminile. Approfittando della popolarità del kabuki di Okuni, nel 1608 le prostitute di Kyōto iniziarono a esibirsi nel kabuki delle *yūjo*. Fu allora che lo *shamisen* fu introdotto per la prima volta come strumento di accompagnamento musicale. Le prostitute, con indosso splendidi kimono e avvolte dal profumo del legno di oud, danzavano sulle note intonate dallo *shamisen*. La musica vivace, i ritmi intensi, i profumi che si levavano e i colori splendidi dei kimono incantavano molte persone. Nel 1629, il kabuki eseguito dalle prostitute fu vietato perché causava troppo trambusto. Controllare il caos era parte integrante della filosofia di governo dello shogunato Tokugawa.

Nel kabuki successivamente emerse il cosiddetto *wakashū kabuki*, eseguito da giovani ragazzi, e nel 1652 anche questo fu vietato, lasciando spazio allo *yarō kabuki*, recitato da uomini adulti, la cui tradizione continua ancora oggi.

D’altro canto, come già accennato, nel 1617, le prostitute sparse per Edo furono raccolte nel primo Yoshiwara. Quando Yoshiwara fu spostato ad Asakusa nel 1657, furono richiamate prostitute anche dalle regioni periferiche. Con l’arrivo di prostitute da tutto il paese, fu creato un linguaggio artificiale, la “parlata dei quartieri del piacere”. Le cortigiane recitavano il ruolo di esseri celesti, libere da tratti terreni. La

lingua di Yoshiwara era usata solo a Yoshiwara. Rispetto ad altri quartieri di piacere, quello di Edo era uno spazio teatrale dove tutto era accuratamente messo in scena.

Per arrivare a Yoshiwara, si prendeva una barca che risaliva il fiume Sumida per entrare poi nel canale San'yabōri. Alla fine del canale, si scendeva dalla barca e si camminava lungo la strada sul terrapieno. Dalla strada del terrapieno, si scendeva per il pendio noto come Gojikkenzaka. Il pendio era curvo di modo che nascondesse la vista del quartiere dalla strada del terrapieno. Scendendo il pendio, si arrivava al Grande portone. Entrandovi, sulla sinistra si trovava l'ufficio del magistrato dello shogunato e sulla destra lo *Shirōbee kaisho*, che aveva giurisdizione sui *chōnin*. Qui su un registro erano gestiti meticolosamente tutti gli ingressi. I due uffici erano, in un certo senso, delle vere e proprie stazioni di polizia locale.

Yoshiwara era una città artificiale costruita in mezzo ai campi, con una pianta a scacchiera. Accedendo dal Grande portone e proseguendo dritto sulla strada centrale, Nakanochō, si entrava in un altro mondo. Per far percepire questo, al centro di Nakanochō furono piantate siepi, e in primavera erano portati ciliegi in fiore per creare una fila di alberi colorati. All'inizio dell'estate le siepi erano decorate con peonie, e in autunno con crisantemi. Di notte, si accendevano lanterne. L'intero spazio era un teatro. Sulle guide di Yoshiwara (*Yoshiwara saiken*) si possono trovare illustrazioni della strada del pendio, del Grande portone, e dell'intero quartiere dei piaceri: vi erano iscritti inoltre i nomi delle case e delle cortigiane. Le guide, pubblicate ogni anno, ci raccontano vividamente quanto fosse affascinante lo spazio del quartiere e come i clienti fossero immersi nella città mentre vi trascorrevano il loro tempo.

Lungo Nakanochō vi erano solo case da tè che non ospitavano cortigiane in pianta stabile. Erano locali che accettavano prenotazioni per fare visita ai bordelli e guidavano e orientavano i clienti. Questi, prima entravano in una casa da tè, dove mangiavano e si cambiavano, poi aspettavano che una cortigiana conosciuta venisse a prenderli, oppure erano accompagnati da un dipendente della casa da tè alla casa di prostituzione. Le case da tè avevano anche il ruolo di organizzare gli eventi stagionali.

Tre strade trasversali si dipanavano da entrambi i lati della via principale. Dietro il Grande portone, la prima strada a destra era Edomachi icchōme e quella a sinistra Edomachi nichōme; la seconda strada a destra era Ageyamachi e a sinistra Sumichō; la terza strada a destra era Kyōmachi icchōme e a sinistra Kyōmachi nichōme. Lungo queste strade, si allineavano le case di prostitute. L'intera area era circondata da un fossato.

Le case erano suddivise in diverse categorie e livelli di servizio: le cosiddette *sōmagaki* (o grandi case, *ōmise*), *hanmagaki* (case medie, *nakamise*) e *sōhanmagaki* (piccole case, *komise*), e le case sull'argine. I primi tre termini facevano riferimento alle dimensioni e al prestigio della casa, mentre quelle sull'argine erano così dette perché posizionate lungo il fossato che circondava il quartiere. Le cortigiane di alto rango, le cosiddette *oiran*, erano presenti solo nelle grandi case. Il termine *magaki* indica una grata intrecciata di bambù o arbusti, e così venivano chiamate le griglie

di legno poste al pianterreno. All'imbrunire, tutte le cortigiane tranne le *oiran* di alto rango si allineavano vestite elegantemente al di qua di queste grate. Dall'interno, le cortigiane suonavano allo *shamisen* melodie chiamate *sugagaki*, composizioni musicali solo strumentali. Contemporaneamente, iniziava il vivace corteo delle *yūjo* che andavano ad accogliere i clienti.

3. Gli eventi stagionali di Yoshiwara

Le ricorrenze annuali erano l'ingrediente che trasformava Yoshiwara in uno spazio fuori dall'ordinario. Il secondo giorno del primo mese, alle due di pomeriggio circa, le *yūjo* iniziavano i saluti di inizio anno: visitavano quasi tutte le strade di Yoshiwara per poi fare il giro delle sette principali case da tè dove, insieme ai clienti in attesa, ritornavano nelle case di appartenenza. Tutto ciò si trasformava in una magnifica parata che attirava molti spettatori. Le *oiran* calzavano *geta* alti ai piedi nudi, indossavano lunghi *uchikake* (una sopravveste portata sul kimono e l'*obi*) e camminavano lentamente con un particolare stile chiamato *sotohachimonji* 'passo verso l'esterno a forma di otto'. Questa parata era nota come l'*oiran dōchū* ed è una pratica che continua ancora oggi.

Durante il Capodanno entravano a Yoshiwara svariati artisti: danzatori di *daiko-ku*, *daikagura*, danze del leone e *kakubeijishi*, e *sumiyoshi odori*. I giorni dal primo al terzo erano detti *monbi* 'giorni speciali'. Durante l'anno, erano stabilite alcune date destinate a essere *monbi* e le *yūjo*, con l'avvicinarsi di questi giorni, scrivevano lettere ai clienti cercando di attirarne il più possibile. I *monbi* continuavano l'undici, il quindici, il sedici, il venti del primo mese, il dieci del secondo, culminando con il festival del terzo giorno del terzo mese. Queste date si riferiscono al calendario lunare, quindi il terzo giorno del terzo mese corrisponde ai primi o a metà aprile nel calendario gregoriano attuale. In questo periodo, gli alberi di ciliegio venivano trasportati dai giardinieri e la comparsa di questo filare di ciliegi in fiore faceva di Yoshiwara un famoso luogo di ritrovo per lo *hanami*. Le stampe che raffigurano Yoshiwara durante la stagione dei ciliegi sono particolarmente numerose nell'*ukiyo-e*. Questa usanza iniziò nel 1749 su iniziativa dei proprietari delle case da tè.

Durante il Bon, la festa dei morti, dal trentesimo giorno della sesta lunazione al trenta della settimana, si svolgeva per un mese intero il festival delle lanterne di Tamagiku, un evento in occasione del quale ogni casa da tè decorava i propri ingressi con lanterne realizzate da famosi pittori e calligrafi. Era per commemorare Tamagiku, una celebre *yūjo* di Yoshiwara. Non era un semplice evento stagionale ma un momento in cui le cortigiane riflettevano sul loro destino. Tamagiku era una eccellente cantante e *performer* musicale nello stile del *Katōbushi*.

Quando, lasciato alle spalle il festival delle lanterne, arrivava il primo giorno dell'ottavo mese lunare (metà settembre nel calendario gregoriano), tutte le *yūjo* completavano il proprio abbigliamento con *uchikake* bianchi. Si pensa che ciò fosse

dovuto al fatto che in quel giorno i *daimyō* e gli *hatamoto* indossavano bianchi completi detti *katabira* per salire al Castello di Edo e offrire i loro omaggi allo *shōgun*. Seguendo a ritroso le origini di questa usanza si può risalire probabilmente a feste agricole. Gli eventi del quartiere dei piaceri erano profondamente legati alle celebrazioni popolari.

Questa data, inoltre, segnava l'inizio del *niwaka* (termine che indica anche una produzione teatrale estemporanea e non professionistica), un festival autunnale che si svolgeva solo nei giorni di bel tempo per un mese, a partire dal primo giorno dell'ottava lunazione. Ogni giorno apparivano carri, chiamati *dashi*, su cui erano eseguite danze. Alcuni erano a forma di nave, altri a due piani. Al piano inferiore c'erano i musicisti (*jikata*), mentre al piano superiore i danzatori. Sia i musicisti che i danzatori erano *geisha* di Yoshiwara. I carri si fermavano davanti alle case da tè per esibirsi. A volte erano messe in scena anche imitazioni di spettacoli teatrali e spettacoli comici. Le *yūjo* non prendevano parte al festival, cui partecipavano invece i *geisha* e le apprendiste bambine (*kamuro*) e varie altre persone che lavoravano nel quartiere. Questo imponente spettacolo si ripeteva ogni giorno per un mese.

Il *niwaka* non sarebbe stato possibile senza i *geisha* e le *geisha* di Yoshiwara, che erano considerati tra i massimi custodi delle arti performative tradizionali in tutto il Giappone. Originariamente anche le *yūjo* erano artiste. Tuttavia, man mano che la valutazione delle cortigiane andava concentrandosi su aspetti come l'educazione, il linguaggio del quartiere dei piaceri, la splendida presentazione dei *kimono* e delle parate, la gentilezza e l'ospitalità, il fulcro della loro aura ruotò prevalentemente attorno a queste virtù e la loro abilità nelle arti performative erano prese meno in considerazione, a differenza di quanto accadeva per altre figure. Mi riferisco alle *geisha*, che erano inizialmente danzatrici delle tradizionali danze kabuki. Con il tempo, le danzatrici sparse per la città furono chiamate nei quartieri del piacere per divenire *geisha*. Quelle di Yoshiwara trovarono nel festival del *niwaka* un palcoscenico insostituibile per dare mostra delle loro abilità come artiste.

Kitagawa Utamaro ha rappresentato il *niwaka* di Yoshiwara in molte delle sue illustrazioni. Durante questo festival, i gruppi più popolari erano quelli che eseguivano le danze dello *Shishikiyari*, e tutti desideravano farne parte. I membri di queste *troupe* erano scelti a sorte in gruppi di dodici e nella decade precedente l'inizio degli spettacoli si esercitavano giorno e notte nel canto del *kiyari*.

Un altro grande evento era il debutto delle nuove *yūjo*. Stoffe preziose come crespino di seta, damasco e broccato erano accumulate e distribuite nella stanza dell'*oiran* che aveva tenuto la debuttante come sua apprendista, insieme a portasigarette, ventagli, e fazzoletti, da regalare ai visitatori per festeggiare. Dal giorno del debutto per una settimana, l'*oiran* accompagnava la nuova cortigiana, vestendola ogni giorno con un kimono diverso, e insieme facevano il giro del quartiere per portare i loro saluti alle case.

Un altro importante evento era la festa della biancheria da letto, una cerimonia che celebrava il raggiungimento da parte della cortigiana di una posizione abbastan-

za elevata da avere una propria stanza riservata nel bordello. Durante questa cerimonia, erano esposti *futon* regalati dai clienti, armadi per i kimono, set di *go*, *shōgi*, *sugoroku*, e ancora strumenti musicali come *koto* e *shamisen*, e scatole per libri. La cortigiana offriva *soba* a tutti, incluso il personale maschile impiegato nei bordelli, nelle case da tè e nelle locande. I clienti che avevano inviato la biancheria da letto distribuivano fazzoletti con i loro monogrammi combinati con quelli della cortigiana. Inoltre, i monogrammi dei clienti erano applicati anche su kimono, ombrelli e lanterne delle *yūjo* per la presentazione pubblica.

4. Yoshiwara e l'editoria

Yoshiwara divenne un luogo speciale grazie alle cortigiane, ai proprietari dei bordelli, ai gestori delle case da tè e, soprattutto, ai clienti. Tuttavia, senza mostrare e comunicare all'esterno questa realtà, Yoshiwara non avrebbe potuto divenire un mondo così fuori dall'ordinario.

A rappresentare Yoshiwara come un luogo speciale all'esterno furono gli *ezōshiya*, cioè le case editrici di Edo. Durante il periodo Edo, c'erano case editrici che si occupavano di classici cinesi e poesia, e gli *ezōshiya* che invece pubblicavano *ukiyo-e*, libri illustrati e opere di narrativa. La popolarizzazione dell'immagine di Yoshiwara fu principalmente opera degli *ezōshiya*, tra i quali Tsutaya Jūzaburō (1750-1797) e la sua Kōshodō ebbero un ruolo significativo.

Tsutaya Jūzaburō nacque nel 1750, crebbe a Yoshiwara e nel 1773 aprì un negozio di prestito e vendita al dettaglio di libri sulla via Gojikken, divenendo anche un rivenditore delle guide, gli *Yoshiwara saiken*, pubblicate da Urokogataya Magobee. *Yoshiwara saiken* era una sorta di mappa che elencava i nomi delle case da tè lungo la strada principale di Nakanochō e i bordelli nei vicoli laterali, con i nomi delle cortigiane affiliate. Poiché bordelli e prostitute cambiavano frequentemente, gli *Yoshiwara saiken* erano aggiornati e pubblicati annualmente, e per farlo era necessario il possesso di una "quota" dei diritti di pubblicazione. Tsutaya iniziò proprio dalla vendita al dettaglio degli *Yoshiwara saiken*, dedicandosi poi alla raccolta e all'aggiornamento delle informazioni.

Nel 1774, Tsutaya iniziò la sua attività di editore pubblicando *Hitome senbon* (Mille piante in uno sguardo), una raccolta di recensioni di cortigiane, le cui illustrazioni furono curate dal famoso artista di *ukiyo-e* Kitao Shigemasa. Le raccolte di recensioni erano un genere editoriale che aveva plasmato la percezione delle prostitute e dei quartieri del piacere fin da prima dei *saiken*. *Hitome senbon* paragonava le cortigiane a fiori: sfogliando il libro, apparivano dei rami di fiori recisi, ognuno con il nome di una cortigiana. Alla fine del XVIII secolo, l'arte dell'*ikebana* e i fiori recisi divennero popolari come soggetto per le stampe che si fondavano sul principio del *mitate* (associazioni di immagini visive) nel mercato editoriale. Nel 1770, Hōrai Sanjin (date sconosciute), un samurai della provincia di Takasaki autore di diversi

sharebon, pubblicò *Nageire kyōkaen* (Il giardino estemporaneo dei versi folli), un libro di *mitate* che paragonava i fiori recisi a personalità di Edo più chiacchierate dell'epoca come l'artista di *ukiyo-e* Suzuki Harunobu (1724-1770), il venditore di prodotti dolciari Kiriya Gohee, il mercante di paste dentifricie Chōjiya Kizaemon, e la bellezza Kasamori Osen della casa da tè Kagiya.

L'*ikebana* era parte del mondo della cerimonia del tè, appannaggio dei *samurai*. Questi entrarono nella cultura di Edo come poeti e autori di *jōruri* nella seconda metà del XVIII secolo. Molti *samurai*, con la loro profonda cultura e conoscenza, entrarono nell'industria editoriale degli *ezōshi*, che era gestita dai *chōnin*. L'anno dopo la pubblicazione di *Hitome senbon*, nel 1775, Koikawa Harumachi (1744-1789) pubblicò *Kinkin sensei eiga no yume* (Sogni di gloria del maestro Kinkin) per i tipi di Urokogataya Magobee, segnando l'inizio del genere di libri illustrati chiamato *kibyōshi*. Con quest'opera, i libri illustrati per bambini, noti come *akabon* e *kurobon*, furono trasformati in libri per adulti con storie ambientate nei quartieri del piacere. Il creatore di questo nuovo genere, Koikawa Harumachi, era in realtà Kurahashi Kaku, un *samurai* dello *han* di Ojima a Suruga, noto anche come poeta con lo pseudonimo di Sakenoue no Furachi. Tra gli autori che scrivevano per Urokogataya Magobee c'era anche Hōseidō Kisanji (1735-1813), alias Hirasawa Tsunemasa, un *samurai* dello *han* di Akita.

Con *Hitome senbon*, insomma, le cortigiane entrarono nella élite culturale di Edo. Grazie agli sforzi di Tsutaya Jūzaburō, Yoshiwara e le sue *yūjo* divennero centrali nella cultura di Edo. Ritengo che la grafia più comune per il termine *oiran*, che prende a prestito due *kanji* che potremmo tradurre con “primizie floreali”, potrebbe essere emersa dalla pratica editoriale di paragonare le cortigiane ai fiori.

A seguire, nel 1777 fu pubblicato *Meigetsu yojō* (Riverberi della luna più celebre). L'opera registra in dettaglio il festival del *niwaka*, l'evento stagionale di Yoshiwara.

Ad esempio, nella sezione dedicata a uno spettacolo di *niwaka* di ispirazione stagionale, “Il venditore di insetti del settimo mese”, sono raffigurate delle apprendiste bambine (*kamuro*) nell'atto di trainare un carro decorato con gabbie per insetti. Nella scena dedicata al nono mese, più di dieci tra *geisha* e *kamuro* danzano con aste ornate di crisantemi: dovendo riassumere la complessità e la ricchezza della scena in una sola facciata, l'immagine offre un senso di movimento che contrasta con la quiete della caccia agli insetti. In uno sketch comico di *niwaka*, appare un uomo con una moneta di carta attaccata al viso, e un *samurai* che passa da quelle parti improvvisamente la taglia in due con un fendente della sua spada. Rimossa la moneta, il volto dell'uomo si trasforma in una piccola moneta d'oro. Questi chiama il *samurai*, che si avvicina chiedendo: «Che succede?». L'uomo con la moneta al posto del viso tira fuori una borsa di denaro e gli offre una piccola mancia dicendo: «Ecco, prendi». La parola *kiru* in giapponese significa sia ‘tagliare’ sia ‘cambiare denaro’: lo sketch si basa su un gioco di parole in cui l'uomo con il volto di moneta offre una mancia al *samurai* che gli ha “cambiato” (o meglio, “tagliato”!) il denaro.

Più avanti troviamo la grandiosa rappresentazione di un imponente *niwaka* dedicato al tema della Barca della fortuna (*takarabune*), presentato dalle case di Edo-machi nichōme. In realtà, non si tratta di una vera e propria barca, ma di un gruppo di persone che indossano tutte lo stesso *yukata* e che camminano insieme. La parte inferiore degli *yukata* è decorata con motivi di onde, mentre linee orizzontali corrono lungo le spalle e la schiena. Quando le persone si dispongono in fila, queste linee formano il bordo di una imbarcazione: con il loro costume rappresentano il mare, le onde e la stessa barca. Sul carro che trainano ci sono i sette dèi della Fortuna, e più di quindici *geisha* suonano musica dietro alle vele dell'imbarcazione. È una grande composizione che si estende per quattro pagine e rappresenta una parata molto vivace e colorata.

Segue poi una parata in maschera con musicisti, ispirata ai “cortei cinesi”, che in periodo Edo indicavano le visite ufficiali delle delegazioni coreane e le missioni delle Ryūkyū in Giappone. In questa occasione, la casa di prostituzione Daimonjiya Ichibee di Kyōmachi icchōme presentava la danza dei copricapi floreali o danza del passero (*Suzume odorī*), una rappresentazione comica e vivace, completata da ensemble di *geisha* che suonavano tamburi e *shamisen*. Questo spettacolo andava avanti per circa un mese.

Nel 1783, Tsutaya Jūzaburō, divenuto ormai noto per le sue pubblicazioni legate al quartiere Yoshiwara, aprì la sua bottega a Nihonbashi Tōriaburachō, il centro dell'editoria a Edo. Pubblicò, oltre a guide di Yoshiwara e libri comici, opere come *Shin bijin awase jihitsu kagami* (Specchio delle nuove bellezze con calligrafie autografe, 1784) di Santō Kyōden [NdT. alias Kitao Masanobu (1761-1816)], con riproduzioni di autentiche calligrafie delle cortigiane raffigurate, e vari libri comici in cui apparivano case da tè e cortigiane.

Tuttavia, quando Matsudaira Sadanobu (1759-1829) divenne consigliere anziano nel 1791, Tsutaya fu punito con la confisca di metà delle sue proprietà per tre *sharebon* da poco pubblicati, e l'autore Kyōden fu condannato a cinquanta giorni di detenzione. Gli *sharebon* sono opere in cui si descrivevano in modo estremamente realistico i comportamenti delle cortigiane e dei loro clienti.

Infine, l'attività editoriale più significativa che ha reso famoso il mondo delle cortigiane e dei quartieri di piacere fu l'*ukiyo-e*. Già esistevano in passato produzioni artistiche che ritraevano cortigiane, come i celebri paraventi con vedute famose di Edo, in cui è raffigurato anche il quartiere di Yoshiwara, o intere altre serie dedicate precipuamente a Yoshiwara. Ma si trattava di opere dipinte a mano e perciò costose, accessibili solo a pochi. Tra le pubblicazioni in forma di libro, si ricorda innanzitutto il succitato *Kōshoku ichidai otoko* di Ihara Saikaku, uscito nel 1682, che descriveva il mondo delle cortigiane e dei quartieri con testi e illustrazioni stampate in inchiostro nero. Gradualmente, gli *ukiyo-e* stampati iniziarono ad essere colorati, e nel 1765 apparve il celebre genere dei *nishiki-e*, con stampe in tutti i colori. All'epoca, i *nishiki-e* raffiguravano solo ritratti di persone, principalmente figure intere.

Nel 1792, dopo aver subito la confisca di metà dei suoi beni, Tsutaya Jūzaburō

introdusse il genere degli *ōkubi-e* (ritratti in primo piano) che ebbe in Kitagawa Utamaro uno dei massimi rappresentanti. Tali opere ritraevano molte bellezze femminili, in particolare molte furono le cortigiane, raffigurate con un'eleganza senza precedenti. Vi sono ritratti famosi che rappresentano cortigiane con dignità e fierezza, oppure la serie *Tōsei odorikozoroi* (Raccolta di danzatrici moderne), anche questa realizzata nel formato dell'*ōkubi-e*, che mostra l'incantevole fascino delle *geisha* di Yoshiwara.

La serie *Seirō Jūnitoki* (Le dodici ore del quartiere del piacere), che descrive una giornata a Yoshiwara, ha sicuramente suscitato molto interesse. Tsutaya Jūzaburō e Utamaro hanno così costruito un mondo culturale autonomo per il quartiere di Yoshiwara, elevando la qualità stessa della cultura di Edo.

Insomma, quando si parla della cultura di Yoshiwara non si fa riferimento solo al quartiere reale, ma anche a una cultura complessa e sfaccettata condensata nelle rappresentazioni dell'*ukiyo-e* e della letteratura, che ne fecero un mondo extra-ordinario e separato dalla realtà. A sostenere questo mondo stratificato e ideale, tuttavia, c'erano di fatto i corpi in carne e ossa delle cortigiane.

5. Chiediamocelo ancora una volta: cos'è una *yūjo*?

Le *yūjo* erano donne che ottenevano un prestito anticipato per la propria famiglia e lavoravano nei bordelli per ripagare quel debito. A differenza di un lavoro normale, il valore di una cortigiana diminuiva con l'età. Erano anche esposte a malattie e violenza. Per queste caratteristiche peculiari che persistono ancora oggi, la prostituzione non può assolutamente essere definita "lavoro". In una società che valorizza i diritti umani, questo deve essere eradicato. Credo che si possa dire che alla base della violazione dei diritti delle donne ci sia il concetto di "sistema familiare" insito nel corpo dello Stato.

Il "quartiere dei piaceri" di Yoshiwara è esistito per trecentoquarant'anni fino all'attuazione della *Legge sulla prevenzione della prostituzione*. Per circa duecentosettanta di quegli anni, che corrispondono grossomodo al periodo Edo, perdurò un'epoca senza guerre sia interne che esterne. Questo tipo di situazione governativa quasi perfetta era certamente pacifica, ma produsse anche una società in cui per mantenere tale stato di quiete erano in vigore innumerevoli regolamenti ed era esercitato un pressante controllo, senza possibilità di alcun rilassamento o eccezione. Ai samurai era pagato uno stipendio non a livello individuale, ma familiare, quindi dovevano necessariamente mettere su famiglia. La maggior parte dei matrimoni era per il bene della famiglia. Anche i mercanti lavoravano gestendo attività in cui era la famiglia a determinare i ruoli. Era stata creata una società "di ruoli" molto ordinata.

Per tali ragioni, divenne necessario un "mondo fuori dall'ordine e dall'ordinario" dove le persone potessero esprimere le loro capacità al di là dei loro ruoli sociali. Molti fenomeni culturali nacquero e contribuirono all'istituzione di questo mondo.

I *samurai* e i *chōnin* distrussero la poesia tradizionale cinese e giapponese e lo *haikai*, ereditati dalle epoche precedenti, per creare arti poetiche comiche e fondando numerosi *ren* (circoli) dedicati a queste nuove arti. “Trasportarono” in città pitture di fiori e uccelli, paesaggi e lune, dando vita all’*ukiyo-e*. Assieme ad artigiani abilissimi diedero vita a un mondo completo di divertimento fatto di arredi, kimono, oggetti di cura e ornamenti personali. In questo contesto emersero due “luoghi cattivi”, il teatro del kabuki e Yoshiwara. Anche se erano considerati un male dal Neoconfucianesimo, fu proprio lì che la cultura di Edo si concentrò, prosperò e diede continuamente vita a nuove correnti e fenomeni.

Ma perché era necessario il commercio sessuale? Un tempo le prostitute erano artiste del popolo. Era forse impossibile fare a meno del sesso in quanto parte integrante dell’arte stessa? O è perché la poesia e la narrativa classica avevano creato e tramandato per secoli la cultura dell’amore? La ragione non è chiara. Tuttavia, qualunque sia il motivo, al giorno d’oggi non è più accettabile che il “sesso” delle donne porti questo fardello. Yoshiwara è scomparso e non sarà mai più ricreato. Per questo motivo, non ha senso disprezzare o nascondere Yoshiwara, ma è invece fondamentale riconoscerne la doppia natura di luogo di cultura raffinata e di prostituzione, riflettere sul perché fosse praticato il commercio sessuale e mirare all’istituzione di una legge che proibisca definitivamente la compravendita di servizi sessuali in Giappone.